



Intervista del ministro degli Esteri: «Il Mediterraneo è prioritario nella nostra politica, non identificare l'Islam con il terrorismo»

# Dini: «Leadership non dimezzata»

## La vicenda Usa non mette a rischio gli equilibri

ROMA. «Non credo che le difficoltà interne del Presidente Clinton possano influire più di tanto sulla difficile situazione internazionale», dice Lamberto Dini. Dagli Usa alla Russia: il titolare della Farnesina commenta con favore la nomina di Evghenij Primakov a premier: «Al nuovo Primo ministro russo - dice - mi legano rapporti di cordiale amicizia e collaborazione». Le vicende della Casa Bianca e quelle che segnano la Russia fanno da sfondo alla lunga intervista concessa dal ministro degli Esteri a l'Unità e che ha il Mediterraneo come suo filo conduttore. «Se il fondamentalismo trionfasse nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo - avverte Dini - si scaverrebbe un abisso tra la riva del sud, più povera ed inquieta e la più ricca Europa». «La lotta al terrorismo - aggiunge - è una delle priorità della politica italiana».

**Signor ministro, la Presidenza Clinton vive uno dei suoi momenti più difficili. C'è chi sostiene che le difficoltà interne alla Casa Bianca finiranno per indebolire l'iniziativa e l'autorevolezza statunitense sullo scenario internazionale. È una preoccupazione fondata?**

«Lo scenario internazionale è oggi molto complesso. Dalla fine della guerra fredda nessun Paese, compresa la superpotenza americana, è in grado di gestire da solo i molteplici problemi che preoccupano il mondo. La leadership va allora ricercata tramite forme assidue di concertazione nel quadro delle Nazioni Unite, del G8 e delle grandi organizzazioni internazionali. Le difficoltà interne del Presidente Clinton non influiscono quindi di più di tanto su questa difficile situazione, che va comunque affrontata».

**La crisi politica in Russia appare avviata a soluzione con la nomina di Evghenij Primakov a premier. Come valuta questa scelta e in che modo l'Europa deve rapportarsi oggi alla Russia?**

«Al nuovo Primo ministro russo - per molti anni ministro degli Esteri - mi legano rapporti di cordiale amicizia e di collaborazione. Gli formulo i migliori auguri di buon lavoro, nell'auspicio che la sua esperienza e la sua capacità, che ho avuto modo di apprezzare in numerose occasioni, lo aiuteranno ad affrontare con prontezza ed efficacia i problemi che si pongono. Primakov dovrà cercare di mantenere un non facile equilibrio tra il proseguimento del processo di riforme e le spinte provenienti dalla situazione politica interna. Potrà contare sull'incoraggiamento dell'Europa a non tornare indietro sul terreno delle libertà e del mercato, su chiari segnali di solidarietà, sull'impegno ad assecondarlo su una linea di risanamento e continuità».

**Resta l'emergenza-terrorismo. Gli integralisti islamici hanno rilanciato la loro sfida mortale nei confronti dell'Occidente. In questo contesto, il Mediterraneo sembra configurarsi come fronte avanzato di questo scontro. È così?**

«Indubbiamente nella collaborazione mediterranea la lotta al terrorismo, che spesso si indirizza contro un solo Paese, gli Stati Uniti, deve assumere un carattere fermo e universale. Questa lotta resta una delle priorità della politica italiana. Di certo sarà una battaglia difficile».

**Perché?**

«Quello che dobbiamo fronteggiare è un terrorismo che, nel nome di

«Questa politica parte da una constatazione di fatto: l'estremismo si nutre anche dell'isolamento. Di una politica di sanzioni che può essere talvolta controproducente e che comunque deve poter essere applicata con flessibilità. Il Governo italiano, che è sempre stato molto attento e sensibile al rispetto dei diritti fondamentali, ha anche condotto con continuità una politica intesa ad un ragionevole recupero di Paesi tenuti ai margini. Lo ha fatto nel Mediterraneo, con la Libia, come nel Golfo, con l'Iran. Lo fa, voglio sottolinearlo, senza indulgenze, con lucidità, cercando solo di cogliere per tempo i segni di cambiamento».

**Tra i fattori che acuiscono la tensione nel Mediterraneo c'è indubbiamente la crisi del processo di pace in Medio Oriente.**

«Purtroppo è così. Il processo di pace, al quale l'Italia fornisce un contributo di uomini e di risorse, stenta a riprendere il cammino. E se è deciso che la riconciliazione tra Israele e la Palestina non rimoverebbe da sola i tanti conflitti della regione, è altrettanto vero che gli altri problemi del Medio Oriente saranno più difficili da affrontare se non sarà risolta la questione palestinese. Mi lasci aggiungere che le difficoltà registrate sul cammino della pace nascono anche, e forse soprattutto dal carattere del conflitto arabo-israeliano. Un conflitto che è un contrasto tra due diritti che già per questo assumono il carattere di una classica tragedia della storia. Uno scontro nel quale ciascuna delle due parti sente in pericolo non soltanto la propria identità e sopravvivenza, ma anche principi più lontani, legati alla storia, alla cultura, alle tradizioni religiose degli uni e degli altri. Sarà necessario procedere secondo equità e giustizia, con lucidità, per ritrovarsi ed agire insieme».

**Cosa, Signor ministro?**

«Non possiamo restare prigionieri dei tempi, dei ritardi del processo di pace. L'Unione Europea ha posto in atto un meccanismo di aiuto e di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo che è basato sull'interdipendenza della regione. Il processo di Barcellona costruisce, di conferenza in conferenza, con la partecipazione di tutti i Paesi dell'Unione Europea e di tutti i Paesi dell'area mediterranea, un vasto, ambizioso progetto di integrazione. È questo lo sforzo più grande, in termini di visione strategica, che il continente europeo e l'altra sponda del Mediterraneo hanno saputo finora porre in atto. Una iniziativa che si ispira, da un lato all'esperienza di Helsinki, dall'altro quella dell'unificazione europea. Essa è diretta alla crescita produttiva, al miglioramento delle condizioni di vita di masse che vedono ancora il benessere dell'Occidente così vicino e così lonta-

**Primakov potrà contare sul sostegno dell'Europa**

Dio in terra, semina morte e distruzione. È un nemico insidiosissimo, perché si giova di false giustificazioni religiose, privatizza il terrore, sfugge al controllo dei governi e degli Stati. Un terrorismo frammentato e mobile. Nasce anche dagli estremismi nazionali, da divergenze o convergenze nei confronti di Israele, da equilibri strategici precari, dal ricatto energetico, da una modernità che si presenta con il volto occidentale».

**Di fronte ad azioni sanguinose come quelle condotte a Nairobi e a Dar es Salaam, l'opinione pubblica europea tende ad identificare**

**L'estremismo islamico si nutre anche d'isolamento**

**L'Islam con il terrorismo.**

«È una semplificazione profondamente errata e pericolosa. Il terrorismo non va confuso con l'Islam e la sua civiltà, un Islam che "ha sempre onorato Abramo come il primo dei musulmani". Né occorre dimenticare che, ovunque nel mondo ci si avvicini al traguardo della pace, più violente o disperate diventano le azioni di coloro che alla pace preferiscono la guerra continua e il perseguimento di una vittoria totale».

**Ma con quali strumenti e su quali piani va condotta la lotta al terrorismo integralista? Le faccio questa domanda, Signor ministro, perché la politica del dialogo perseguita dall'Italia nei confronti di Paesi, quali la Libia e l'Iran, ritenuti sostenitori dei gruppi integralisti, ha suscitato interrogativi**

Per governare al meglio una storia che ha spinto gli uni contro gli altri». **Il mondo arabo ha più volte sollecitato l'Europa ad assumere un ruolo politico più attivo nel processo di pace**

«Abbiamo ben presente questa sollecitazione, le sue ragioni e i suoi intenti. Forte è anche la tentazione di accantonare il processo di Oslo, ridefinire il percorso di un possibile compromesso. Ma non sarebbe consigliabile abbandonare la sponda sicura degli accordi di Oslo e dei principi che essi contengono. Anche la sola elaborazione di una nuova dichiarazione dei principi si trasformerebbe in un esercizio lungo, difficile, fonte di nuove ostilità reciproche. Meglio semmai accelerare i tempi del negoziato, senza che ciò significhi in alcun modo abbandonare la messa in atto degli impegni già assunti. E tuttavia...».

**Cosa, Signor ministro?**

«Non possiamo restare prigionieri dei tempi, dei ritardi del processo di pace. L'Unione Europea ha posto in atto un meccanismo di aiuto e di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo che è basato sull'interdipendenza della regione. Il processo di Barcellona costruisce, di conferenza in conferenza, con la partecipazione di tutti i Paesi dell'Unione Europea e di tutti i Paesi dell'area mediterranea, un vasto, ambizioso progetto di integrazione. È questo lo sforzo più grande, in termini di visione strategica, che il continente europeo e l'altra sponda del Mediterraneo hanno saputo finora porre in atto. Una iniziativa che si ispira, da un lato all'esperienza di Helsinki, dall'altro quella dell'unificazione europea. Essa è diretta alla crescita produttiva, al miglioramento delle condizioni di vita di masse che vedono ancora il benessere dell'Occidente così vicino e così lonta-

**Umberto De Giovannangeli**

**Il ministro degli Esteri Lamberto Dini**

**«L'America gioca con il suo ruolo nel mondo»**

**L'indignazione di Nilde Iotti. Fini: ma lo spergiuro in America è gravissimo**

ROMA. Incomprensibile, paradossale, devastante. Il *sexgate* è lontano anni luce da qui. Il Palazzo romano guarda con un misto di stupore e preoccupazione a quell'oscuro oggetto, che solo per una cronaca banale è fatto del «desiderio» di Bill e Monica, ma che, invece, sta scuotendo l'economia mondiale e rischia di mandare a casa un Presidente Usa in uno scenario mondiale sempre più traballante. L'oscuro oggetto piomba sui computer del mondo, via Internet. Ed ora anche i più incalliti detrattori del «teatro della politica» di casa nostra probabilmente ammutoliranno di fronte allo spettacolo planetario allestito per volontà del Congresso americano. Commenti indignati da sinistra, meno benevoli da destra per Bill Clinton che «ha giurato il falso». Ma per tutti il *sexgate* è una lontana nebulosa.

«Stupefatta» è Nilde Iotti. «Il ruolo degli Stati Uniti è essen-

ziale e loro mettono in discussione se stessi di fronte al mondo su questioni come il *sexgate*, su questioni personali che dovrebbero riguardare solo Clinton e sua moglie. Via!» - osserva la ex Presidente della Camera.

Iotti è indignata e preoccupata: «Sono molto delusa di questo modo di intendere il proprio ruolo da parte degli Stati Uniti... Ma vi rendete conto cosa significa mandare attraverso Internet tutti i particolari della relazione di Clinton con la ex stagista?». «Si tratta - sottolinea la ex Presidente di Montecitorio - del Presidente degli Stati Uniti, della più grande potenza del mondo, di un uomo che ha un ruolo determinante nel pianeta... È una cosa grave, assolutamente devastante».

L'oscuro oggetto del *sexgate* sfiora anche la conferenza stampa del Polo, in via del Plebiscito. Silvio Berlusconi esordisce così: gli scenari mondiali sono preoc-

cupanti, ma per quanto riguarda l'Italia, la nostra coalizione viene data oltre il cinquanta per cento. Ma neppure i sondaggi tanto cari al Cavaliere riescono ad esorcizzare la mina vagante americana. E Berlusconi non può che tornare ad agitare il pericolo rosso: «Sono preoccupato, in Russia stanno tornando i comunisti, vedo che la situazione sta evolvendo verso un ritorno alla grande di un partito che si dichiara legato ai principi e ai valori dell'ideologia comunista in toto...». «Ciò che sta succedendo per certi versi è paradossale - aggiunge il Cavaliere - La crisi russa, il depotenziamento e la perdita di autorevolezza, di immagine del Presidente Usa sono tutte cause che sovrapprendendosi creano la possibilità di speculazione e possono anche portare l'economia mondiale alla speculazione». Insomma, «siamo senza il timoniere».

**Gianfranco Fini** si limita a

prendere atto delle «ragioni degli americani». «Giurare il falso - osserva il presidente di An - negli Usa è considerata una cosa gravissima e intollerabile. Non posso che limitarmi a capire le ragioni avanzate dagli americani». «Spesso - prosegue Fini - sento commenti sconcertanti come se si trattasse di una questione banale, solo di una vicenda di sesso. Invece, Clinton ha giurato il falso. E questo, ripeto, per gli Stati Uniti è una cosa gravissima».

«È una vicenda che io avverto come molto estranea alla tradizione italiana e europea» - osserva, invece, il responsabile giustizia dei Ds, **Pietro Folena**. E la diversità di cui parla il dirigente di sinistra va tutta a vantaggio dell'Italia e del vecchio Continente: «Auspico che da noi si mantenga la separazione tra sfera pubblica e sfera privata. In questo la cultura politica italiana ed europea è superiore, per-

ché è più antica». Folena non ha dubbi: «Si deve essere eletti per ciò che si fa nella funzione pubblica, senza diventare oggetto di un tribunale dei comportamenti privati. Un evento di questa portata, con conseguenze sulla stabilità planetaria, provocato da comportamenti di natura privata, in Europa non è pensabile».

E però... Pietro Folena avanza una serie di «se»: «Se la condotta di Bill Clinton fosse stata sin dall'inizio di difesa della propria sfera privata, se poi non avesse avuto comportamenti contraddittori...». Se...

La politica italiana si interroga sul *sexgate*. Ma quell'oscuro oggetto dal quale dipendono le sorti delle borse di mezzo mondo e che fa traballare la stabilità planetaria resta lontano anni luce. Indecifrabile e misterioso per il Palazzo romano, il cui «teatro» non viaggia via Internet.

«Vede, in questi anni si va facendo strada il concetto di una stabilità del Mediterraneo intesa come valore globale. Ad essa concorrerà sempre più la politica dell'immigrazione. Una politica che innanzitutto, per i Paesi dell'Europa ma in particolare dell'Italia, una cultura dell'accoglienza nella legalità. Il fenomeno dell'immigrazione ha portato ad aprire un nuovo capitolo della collaborazione internazionale. Il Governo italiano ha concluso accordi con la Tunisia ed il Marocco, altri ne sta negoziando, ad esempio con l'Egitto. In un disegno che non vuol chiudere il Mediterraneo. Vuole solo prevenire flussi illegali ed al tempo stesso ricevere con spirito di solidarietà, e nel rispetto dei diritti fondamentali, tutti coloro che, con trasparenza, contribuiscono con il loro lavoro alla crescita della nostra economia, sulla base di un afflusso di mano d'opera concordato in funzione delle reali necessità».

**Umberto De Giovannangeli**

**Il ministro degli Esteri Lamberto Dini**

**«L'America gioca con il suo ruolo nel mondo»**

**L'indignazione di Nilde Iotti. Fini: ma lo spergiuro in America è gravissimo**

ROMA. Incomprensibile, paradossale, devastante. Il *sexgate* è lontano anni luce da qui. Il Palazzo romano guarda con un misto di stupore e preoccupazione a quell'oscuro oggetto, che solo per una cronaca banale è fatto del «desiderio» di Bill e Monica, ma che, invece, sta scuotendo l'economia mondiale e rischia di mandare a casa un Presidente Usa in uno scenario mondiale sempre più traballante. L'oscuro oggetto piomba sui computer del mondo, via Internet. Ed ora anche i più incalliti detrattori del «teatro della politica» di casa nostra probabilmente ammutoliranno di fronte allo spettacolo planetario allestito per volontà del Congresso americano. Commenti indignati da sinistra, meno benevoli da destra per Bill Clinton che «ha giurato il falso». Ma per tutti il *sexgate* è una lontana nebulosa.

«Stupefatta» è Nilde Iotti. «Il ruolo degli Stati Uniti è essen-

ziale e loro mettono in discussione se stessi di fronte al mondo su questioni come il *sexgate*, su questioni personali che dovrebbero riguardare solo Clinton e sua moglie. Via!» - osserva la ex Presidente della Camera.

Iotti è indignata e preoccupata: «Sono molto delusa di questo modo di intendere il proprio ruolo da parte degli Stati Uniti... Ma vi rendete conto cosa significa mandare attraverso Internet tutti i particolari della relazione di Clinton con la ex stagista?». «Si tratta - sottolinea la ex Presidente di Montecitorio - del Presidente degli Stati Uniti, della più grande potenza del mondo, di un uomo che ha un ruolo determinante nel pianeta... È una cosa grave, assolutamente devastante».

L'oscuro oggetto del *sexgate* sfiora anche la conferenza stampa del Polo, in via del Plebiscito. Silvio Berlusconi esordisce così: gli scenari mondiali sono preoc-

cupanti, ma per quanto riguarda l'Italia, la nostra coalizione viene data oltre il cinquanta per cento. Ma neppure i sondaggi tanto cari al Cavaliere riescono ad esorcizzare la mina vagante americana. E Berlusconi non può che tornare ad agitare il pericolo rosso: «Sono preoccupato, in Russia stanno tornando i comunisti, vedo che la situazione sta evolvendo verso un ritorno alla grande di un partito che si dichiara legato ai principi e ai valori dell'ideologia comunista in toto...». «Ciò che sta succedendo per certi versi è paradossale - aggiunge il Cavaliere - La crisi russa, il depotenziamento e la perdita di autorevolezza, di immagine del Presidente Usa sono tutte cause che sovrapprendendosi creano la possibilità di speculazione e possono anche portare l'economia mondiale alla speculazione». Insomma, «siamo senza il timoniere».

**Gianfranco Fini** si limita a

prendere atto delle «ragioni degli americani». «Giurare il falso - osserva il presidente di An - negli Usa è considerata una cosa gravissima e intollerabile. Non posso che limitarmi a capire le ragioni avanzate dagli americani». «Spesso - prosegue Fini - sento commenti sconcertanti come se si trattasse di una questione banale, solo di una vicenda di sesso. Invece, Clinton ha giurato il falso. E questo, ripeto, per gli Stati Uniti è una cosa gravissima».

«È una vicenda che io avverto come molto estranea alla tradizione italiana e europea» - osserva, invece, il responsabile giustizia dei Ds, **Pietro Folena**. E la diversità di cui parla il dirigente di sinistra va tutta a vantaggio dell'Italia e del vecchio Continente: «Auspico che da noi si mantenga la separazione tra sfera pubblica e sfera privata. In questo la cultura politica italiana ed europea è superiore, per-

ché è più antica». Folena non ha dubbi: «Si deve essere eletti per ciò che si fa nella funzione pubblica, senza diventare oggetto di un tribunale dei comportamenti privati. Un evento di questa portata, con conseguenze sulla stabilità planetaria, provocato da comportamenti di natura privata, in Europa non è pensabile».

E però... Pietro Folena avanza una serie di «se»: «Se la condotta di Bill Clinton fosse stata sin dall'inizio di difesa della propria sfera privata, se poi non avesse avuto comportamenti contraddittori...». Se...

La politica italiana si interroga sul *sexgate*. Ma quell'oscuro oggetto dal quale dipendono le sorti delle borse di mezzo mondo e che fa traballare la stabilità planetaria resta lontano anni luce. Indecifrabile e misterioso per il Palazzo romano, il cui «teatro» non viaggia via Internet.

**Umberto De Giovannangeli**

**Il ministro degli Esteri Lamberto Dini**

**«L'America gioca con il suo ruolo nel mondo»**

**L'indignazione di Nilde Iotti. Fini: ma lo spergiuro in America è gravissimo**

ROMA. Incomprensibile, paradossale, devastante. Il *sexgate* è lontano anni luce da qui. Il Palazzo romano guarda con un misto di stupore e preoccupazione a quell'oscuro oggetto, che solo per una cronaca banale è fatto del «desiderio» di Bill e Monica, ma che, invece, sta scuotendo l'economia mondiale e rischia di mandare a casa un Presidente Usa in uno scenario mondiale sempre più traballante. L'oscuro oggetto piomba sui computer del mondo, via Internet. Ed ora anche i più incalliti detrattori del «teatro della politica» di casa nostra probabilmente ammutoliranno di fronte allo spettacolo planetario allestito per volontà del Congresso americano. Commenti indignati da sinistra, meno benevoli da destra per Bill Clinton che «ha giurato il falso». Ma per tutti il *sexgate* è una lontana nebulosa.

«Stupefatta» è Nilde Iotti. «Il ruolo degli Stati Uniti è essen-

ziale e loro mettono in discussione se stessi di fronte al mondo su questioni come il *sexgate*, su questioni personali che dovrebbero riguardare solo Clinton e sua moglie. Via!» - osserva la ex Presidente della Camera.

Iotti è indignata e preoccupata: «Sono molto delusa di questo modo di intendere il proprio ruolo da parte degli Stati Uniti... Ma vi rendete conto cosa significa mandare attraverso Internet tutti i particolari della relazione di Clinton con la ex stagista?». «Si tratta - sottolinea la ex Presidente di Montecitorio - del Presidente degli Stati Uniti, della più grande potenza del mondo, di un uomo che ha un ruolo determinante nel pianeta... È una cosa grave, assolutamente devastante».

L'oscuro oggetto del *sexgate* sfiora anche la conferenza stampa del Polo, in via del Plebiscito. Silvio Berlusconi esordisce così: gli scenari mondiali sono preoc-

Calabrese, Colombo, Bruti Liberati giudicano la via telematica scelta per rendere pubblico il dossier

# Internet, tra gogna e democrazia

ROMA. Il j'accuse del giudice Kenneth Starr finirà on line. Chiunque abbia un computer e un abbonamento a Internet potrà leggere le 500 pagine del rapporto del procuratore americano sulla relazione sessuale tra Bill Clinton e Monica Lewinsky, prima ostinatamente negata e poi mestamente confessata dal presidente americano in monodivisione. Vince il diritto di informazione e la democrazia o prende piede una giustizia spettacolo che viola i diritti degli imputati compresi quelli illustri?

«L'America ci ha dato un pessimo esempio, pubblicare quel rapporto è come aver messo i manifesti sulla scritta *wanted*». Omar Calabrese, sociologo della comunicazione,

disapprova la decisione presa dal Congresso americano di rendere pubbliche e accessibili a tutti, in rete o sulla carta stampata, le prove messe insieme da Starr contro il primo cittadino americano. «Certo siamo di fronte a una informazione diretta, non rimestata come potrebbe essere quella fornita da un servizio televisivo-continua Calabrese - e questo è un fatto democratico. Ma conoscere in questo modo il documento integrale dell'accusa prima di una eventuale condanna è una gogna feroce. Internet è una piazza elettronica che conta. Almeno dieci milioni di persone leggeranno quelle carte, una élite capace di fare opinione. Non ci

sono solo giovani utenti che apparentemente potrebbero essere considerati non decisivi e invece sono a pino titolo classe dirigente. Ma ci sono soprattutto istituzioni e aziende che usano la rete, soggetti insomma che contano».

L'assalto alle linee telefoniche per accedere al sito è assicurato. Tutti i particolari della relazione tra il capo della Casa Bianca e la giovane stagista e le prove messe insieme da Starr per dimostrare che Clinton è un bugiardo e che quindi merita l'impeachment, da ieri sono a disposizione del popolo di navigatori. Una «leggerezza inammissibile», continua Calabrese, la prova che ormai è sempre più urgente un codice che fis-

si paletti rigidi all'informazione on line. «Ci sono materie che non devono finire in rete. Penso alla materia giudiziaria, perché si tratterebbe di condanne anticipate. A tutto ciò che attiene alla privacy, a ciò che coinvolge i vertici delle istituzioni per evitare quello che sta accadendo ora con le Borse. E ai segreti industriali e professionali. Su queste cose prima valeva almeno il buon senso, ora siamo di fronte a una vera e propria giungla».

L'informazione globale sui guai del presidente Clinton non allarma invece il giurista Edmondo Bruti Liberati. «L'America è un paese di antiche tradizioni democratiche, è abituata alla traspa-

renza, questa scelta non mi stupisce. È una fatto di democrazia, significa che anche il presidente degli Stati Uniti non può aggrapparsi all'immunità, è uguale agli altri cittadini». Il primo cittadino americano non può sottrarsi alle regole del suo paese, è chiamato a rispondere delle sue azioni. E ormai c'è chi dice che abbia giorni contati. Colpa del villaggio globale? «Il destino politico di Clinton era tutto nelle sue mani - risponde Furio Colombo, americano - il presidente aveva due possibilità: ammettere subito i fatti contestati da Starr che non sono reati e fermare così gran parte dell'inchiesta, dire subito la verità insomma, o non dirla mai

più. Invece ha confessato tardivamente, deludendo gli americani. Ora ha i giorni contati e la colpa è solo sua». Colombo «assolve» i media. Non è per responsabilità loro che il *sexgate* americano entrerà nei libri di storia. Ma la decisione del Congresso americano, presa con tutti i voti dei repubblicani e 138 di dei democratici, non la divide affatto. «È un gesto scriteriato che non aggiunge nulla al diritto di informazione. È come mettere nelle mani di un paziente la sua cartella clinica scritta nel linguaggio medico. Il paziente sarà solo più disorientato, non più informato».

**Rossella Ripert**

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783655 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997